

Svastica sulla casa di una deportata

La risposta del paese: coperta con un cuore

In quell'appartamento a San Daniele del Friuli vivevano i Szörényi che vennero portati ad Auschwitz
La condanna unanime del mondo politico: "Non sottovalutiamo l'odio, certe azioni vanno isolate e stigmatizzate"

di Luana De Francisco

UDINE – Aveva 11 anni Arianna Szörényi quando, il 16 giugno 1944, gli uomini con "gli stivali neri" strapparono lei e la sua famiglia alla casa in cui era cresciuta, a San Daniele del Friuli, per scaraventarli nell'inferno dei campi di sterminio. Urlavano "Raus! Schnell", le SS, e seminavano terrore e morte. Lei sopravvisse, diventò moglie e madre e raccolse il dolore dei propri ricordi nel libro "Una bambina ad Auschwitz". Pensando che, forse, la storia avrebbe insegnato qualcosa di buono alle nuove generazioni. La svastica comparsa la sera di venerdì sul muro di quella stessa casa, al civico 64 di via Piave, accanto alla targa che dal 1994 deplora l'odio razziale nazifascista, dimostra che l'antisemitismo dilaga ancora anche nella terra da cui fu deportata.

Non un caso isolato, peraltro, visto che solo pochi giorni prima quattro consiglieri comunali di mi-

noranza si erano visti recapitare altrettante lettere contenenti la scritta: "Dopo 75 anni...l'ebreo, è sempre ebreo...". E che il 31 ottobre 2019 un consigliere di maggioranza, Giovanni Candusso, aveva commentato con toni di aperto antisemitismo, sul proprio profilo Fb, l'istituzione in Senato della Commissione straordinaria voluta da Liliana Segre. «Non capisco perché gli ebrei si lamentano da millenni, quando qualcuno la pensa diversamente da loro».

Quel post gli costò le dimissioni dalla Lega, ma non la faccia. Ed è appunto per ribellarsi a quest'ondata di violenza che diciotto associazioni culturali e di volontariato avevano programmato proprio per ieri un flash mob di solidarietà davanti all'abitazione che fu della famiglia Szörényi. Chi ha disegnato la svastica probabilmente lo sapeva e ha voluto lanciare un messaggio. Ma a San Daniele, di quell'ennesima vergogna, il mattino successivo non c'era già più traccia: la croce uncinata dipinta

con un pennarello nero era stata coperta con un cuore di carta color rosso, trasformandosi a suo modo, più simile ora a un'installazione di Banksy, nel simbolo della reazione. «Abbiamo dimostrato l'indignazione della base, oltre le appartenenze politiche», spiega Paolo Mocchi, presidente dell'associazione "Per la Costituzione"

che ha promosso l'iniziativa. Accanto a loro, con altre trecento persone, le fasce tricolore di quindici sindaci della comunità collinare. E mentre sul caso indaga la Digos di Udine, unanime è la condanna del mondo politico. Il presidente leghista della Regione, Massimiliano Fedriga, ha espresso «vivo rammarico per un gesto che fe-

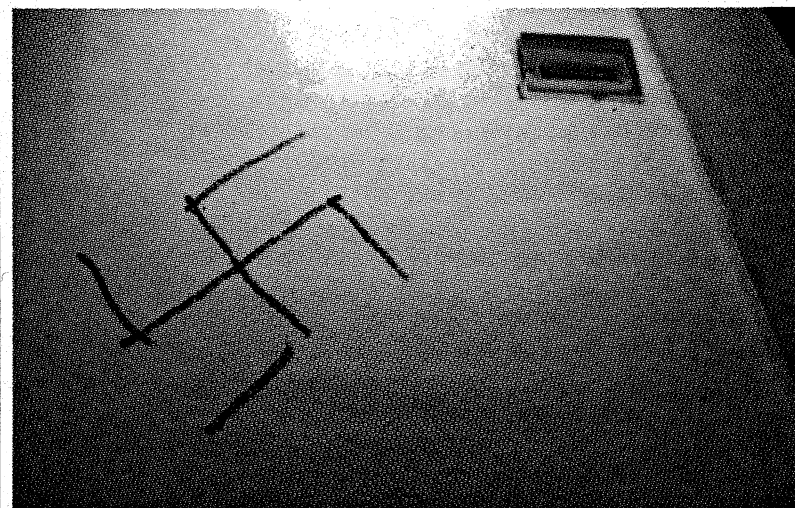
risce», e il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha chiesto di «isolare e stigmatizzare certe azioni». Ettore Rosato (Iv) ha invitato a «non sottovalutare l'odio», mentre la leader di FdI, Giorgia Meloni, ha esortato a combattere in modo compatto e unito l'antisemitismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E le associazioni culturali e di volontariato hanno organizzato un flash mob di solidarietà

► In via Piave 64

La svastica dipinta sul muro della casa poi sotto coperta con un cuore



DIEGO PETRUSSI/MESSAGGERO VENETO